Entro il 10 marzo le poesie del Concorso Traiano

La Cooperativa «Artisti Riuniti Sanniti», con il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione, della Regione Campania, dell'Amministrazione provinciale di Benevento, del Comune di Benevento, dell'Ente provinciale per il turismo, della Camera di commercio di Benevento, ha indetto la IX edizione del Concorso nazionale di poesia Traiano. Possono partecipare al Concorso volumi editi nell'ultimo triennio (1984-1987) e non premiati in altri concorsi. Le copie delle opere concorrenti dovranno pervenire, in numero di sei, entro e non oltre il 10 marzo 1987 presso la Cooperativa Artisti Riuniti Sanniti, via S. Maria degli Angeli, 82100 Benevento. La commissione giudicatrice è composta da: Luciano Luisi, Giuliano Manacorda, Walter Mauro, Roberto Mussapi, Maria Luisa Spaziani. Il premio di lire 5.000.000 verrà consegnato il 20 giugno 1987 a Benevento.

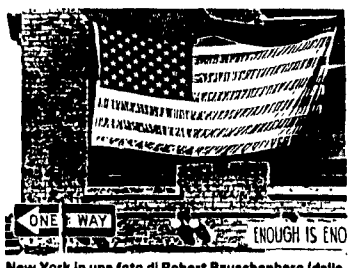
Scrivendo dell'America: testimonianze, suggestioni, nuovi amori...

L'Impero colpisce ancora

UGO RUBEO, «Mal d'America», Editori Riuniti, pp. 272, L. 16.500.
JEAN BAUDRILLARD, «L'America», Feltrinelli, pp. 120, L. 10.000.

«I tempi in cui scoprivamo l'America *non* sono finiti» scrive Ugo Rubeo — parafrasando e rovesciando Pavese — nell'Introduzione al suo *Mal d'America*. E il libro, raccolta di interviste, è racconto della scoperta individuale di tanti nostri intellettuali che l'America l'hanno praticata per anni o decenni. È anche esplorazione del mito dell'America in Italia. È un primo passo in questa direzione, il più lungo consentito dallo schema operativo dell'intervista. Il discorso è diretto, la sua immediatezza lo rende leggibile, ma la sua stessa linearità ammette troppo poche deviazioni dalla triade: contatto, immagine antecedente al contatto, rapporto tra quell'immagine e l'esperienza diretta del Nuovo Mondo.

Tra l'altro, non tutti gli intervistati «rendono» allo stesso modo. A un Calvino relativamente laconico e disciplinato, anche nel parlare della «sua città» New York, si contrappone un Moravia vivace, argomentativo, che più di ogni altro piega lo schema dell'intervista alla propria voglia di dire, di interpretare. A un Agostino Lombardo, dalle cui vene l'antico discepolo fatica forse un po' a fare il dovuto prelievo, si affianca un Alessandro Portelli con cui il discorso si fa quasi confidenziale; in entrambi i casi si avvertono gli spessori di tanti scambi pregressi. Voci note e dalla lunga frequentazione americana: come quella di Fernanda Pivano, sempre gradita, di Mario Soldati o di Ruggero Orlando. Semi-rivelazioni, per il pubblico dei non specialisti, come quella di Dante Della Terza, docente ad Harvard è acuto osservatore dell'accademia e dell'intellettualità italo-americana; poi P. M. Pasinetti, Franco Ferrucci e i più giovani Paolo Valesio e Luigi Ballerini. Poi Luigi Squarzina, Antonio Porta e Michelangelo Antonioni, che più di tutti gli altri sembrano abituati ad esprimersi con altri mezzi e in altri modi. Infine, i capostipiti del «mito»: Cecchi, Gramsci, Linati, Pavese, Praz, Vittorini in una breve antologia che offre sostanza ai tanti riferimenti che gran parte degli intervistati fanno.



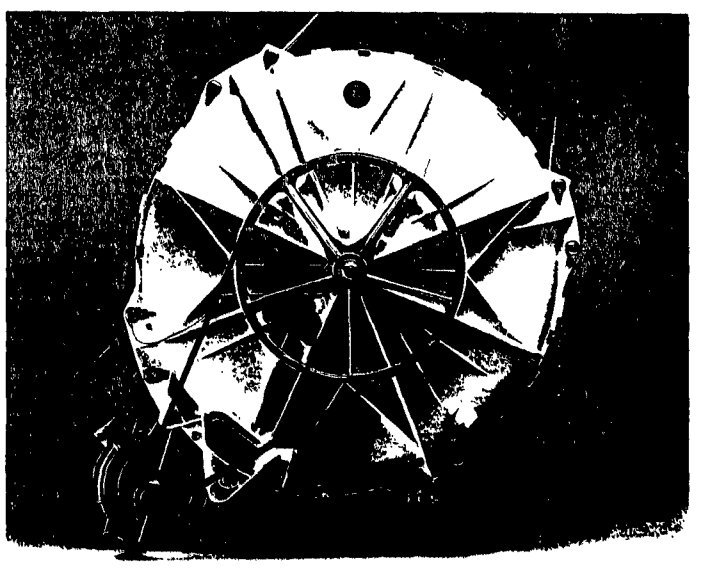
New York in una foto di Robert Rauschenberg (dalla mostra «Rauschenberg photographs», Centre Georges Pompidou, 1981)

Diverso è il narrare di Jean Baudrillard. La sua America *siderale* non è mai «quella del sociale e della cultura», quella «profonda» dei costumi e delle mentalità, come sarebbe invece quella degli intervistati da Ugo Rubeo. Il suo *L'America* è un discorso sopra, attraverso gli Stati Uniti in quanto «senso» e «rappresentazione».

È una specie di grande Io, il suo, che interagisce con il grande paese — e alla fine del rapporto escono entrambi, l'America e lui, più veri. Tutti gli intervistati da Rubeo concorderebbero su una quantità di affermazioni o di generalizzazioni di Baudrillard. Alcune sono solo apparentemente banali; tipo: «Gli americani sono gente *convinta*»; oppure, «Noi siamo liberi col pensiero, ma loro sono liberi nei gesti». Questi sono condensati di osservazione. Quanti visitatori troverebbero la loro verità nei diversi livelli d'interpretazione con cui si offrono le sue pagine su New York o su Los Angeles o su Las Vegas. Ci sono illuminazioni: «Minneapolis dal nome soave, con la sua concatenazione aracnea di vocali, metà greca e metà cheyenne...». Esplorazioni del reale: «Le facciate in vetro fumé sono come i volti: superfici opache. Come se non ci fosse nessuno all'interno, come se non ci fosse nessuno dietro le facce. E non c'è *realmente* nessuno». Esagerazioni: «Gli Stati Uniti sono l'utopia realizzata... la realizzazione di tutto ciò che gli altri hanno sognato — giustizia, abbondanza, diritto, ricchezza, libertà: essa lo sa, ci crede, e finiscono per crederci anche gli altri». Ermetismi: «Così è raggiunto il punto centrifugo, eccentrico, in cui circolare produce il vuoto che assorbe. Questo momento di vertigine è anche quello del crollo potenziale».

Diversamente da quelle sedimentate e filtrate degli intervistati dell'altro libro, le impressioni di Baudrillard sono veloci: trascorrono su un'epidermide ricettiva e sottile come una pellicola o come il telone di uno schermo. Prendono senso a poco a poco e raggiungono la loro completezza alla fine del libro. Non perché il «discorso» della e sull'America sia a quel punto finito, una perché, pur se opera aperta, esso deve inevitabilmente interrompersi con le pagine. Di nuovo, non è come nelle interviste. La forma chiusa della domanda-risposta esplora solo in una direzione le esperienze dell'America degli intervistati; qui invece, in una prosa a volte ostica e a volte avvincente, la sensibilità si dispiega senza freni, padrona di sé, di rivelare e di rivelarsi.

Bruno Cartosio



Come definire questa immagine? La verità nascosta? L'altra faccia del prodotto? Ruote e cinghie che si uniscono e si sovrappongono a un disegno stellare, che nasce senza riferimenti romantici, ma solo per coniugare forze, spinte, attriti con la tenacità o l'elasticità di un materiale, che diventa il vero soggetto dell'invenzione (in questo caso per la vasca di una lavatrice Candy di polipropilene con il semiguscio posteriore rinforzato con fibra di vetro). Il materiale è naturalmente nuovo e va a comporre quell'universo di novità che hanno modificato sensibilità tattili, acustiche, olfattive e proprietà fisiche: la plastica più morbida del cuoio, più elastica del legno, più resistente del ferro, più duttile di chissà che altro. La sfida sembra aperta: se c'è un laminato che si guadagna striature per apparire legno, c'è un alluminio che si sottopone a «magneformatura» per diventare viscoso come la plastica. Le combinazioni offrono infinite risposte alle domande funzionali o semplicemente estetiche e insieme un affascinante percorso tra scienza, arte e produzione (come dimostra Ezio Manzini ne «La materia dell'invenzione», Arcadia edizioni).

EUGENIO ROVERI

I filosofi a Cattolica Questa volta per l'Oriente

A Cattolica tornano i filosofi, mentre non si sono spenti gli echi della polemica sulla divulgazione e su quella filosofica in particolare (al centro dell'attenzione le dispense di Emanuele Severino, che fu uno dei protagonisti delle «serate» di Cattolica). All'ottava edizione (sono iniziati nel 1980) gli incontri propongono il tema dell'«oriente». L'avvio è per il 27 settembre con Giorgio Renato Franci, Ernesto Balducci, Paolo Beonio Brocchieri, che apriranno la prima serie delle discussioni su «caratteri salienti del pensiero orientale». La seconda parte invece porrà in risalto le interrelazioni tra pensiero orientale e pensiero occidentale. Nei nove venerdì degli incontri interverranno, oltre agli studiosi già citati, Paolo Santangelo, Renato Barilli, Paolo Rossi, Francesco Barone, Italo Mancini e Grazia Marchianò. Sede: il centro polivalente di piazza della Repubblica 2 (inizio ore 21).

Romanzi

L'arca di Noè

SYLVIA FENTON, «Tutti gli animali della fattoria», Rizzoli, 1986, pp. 204, lire 20.000.

Per chi crede ancora nel mito del «buon selvaggio» o, più semplicemente, in quello del ritorno alla campagna e alla pace agreste, si addice questo agile libretto dell'inglese Sylvia Fenton. Studentessa di scarsa volontà, parrucchiera, poi maestra d'asilo, infine direttrice di un'agenzia dimarketing, l'autrice, arrivata alla soglia della mezza età, decide di piantare definitivamente «l'appartamento di Londra, carino, comodo e riscaldato», per un cadente *cottage* «completamente abbandonato, senz'altra via d'accesso se non un sentiero pedonale attraverso i campi, senza fognatura e senza elettricità» alla volta del quale parte in compagnia di Rufus, Flassie, Charlie, Min, Budino, Phil e Sofia, cinque gatti e due rospi. Le difficoltà iniziano subito, anche perché, in attesa della ristrutturazione del *cottage*, è costretta a vivere per quasi due anni in una roulotte. Frattanto la famiglia degli animali aumenta, creando nuovi problemi e dando vita ad avventure raccontate con *humour* garbato e di marca inglese, nelle quali gli animali si muovono come esseri umani, attuano così, nei confronti del lettore, un gioco di spiazzamento surreale che aggiunge un certo che di frizzante al vino peraltro un po' annacquato, tipo Jerome e del Durrell (l'autore di *La mia famiglia ed altri animali*).

Patrizia Paganin

Ricordi d'esule

MEMPO GIARDINELLI, «Al settimo cielo», Edizioni Lavoro, pp. 166, lire 12.000.

Con questo romanzo la casa editrice Edizioni Lavoro inaugura una collana di narrativa latinoamericana che si propone di fare conoscere nuovi temi e scritture dopo quelli già acquisiti e spesso ossidati degli anni 70. Significativa pertanto è la scelta di aprire una collana con uno scrittore della *letteratura dell'esilio*, un filone sorto agli inizi di questo decennio quando gli intellettuali cominciarono ad interrogarsi sul loro impegno politico e su quella sciagura storica che furono le dittature militari. Il romanzo di Giardinelli parla di un esule che vive a Città del Messico e racconta ad un misterioso interlocutore le fantasie della sua adolescenza, quando dal buco della serratura spiava una ragazza. Questo primo ricordo allaccia quelli successivi percorrendo le tappe della giovinezza trascorsa in una piccola città all'interno dell'Argentina.

La nostalgia seleziona il passato che diventa lo sfondo per celebrare un mondo pieno di personaggi popolari, di valori maschili, comunque vitale ed esuberante. Ma il passato collettivo di quella piccola città della sua adolescenza non fa che aumentare la distanza psicologica con la grande città in cui vive. E così tutto il passato ed il presente finiscono per essere filtrati dal buco della serratura del rimpianto e della amara ironia di chi è incapace di vivere a prestito in un mondo diverso dal suo. A nulla vale incontrare la ragazza dell'adolescenza, che non a caso si chiama Aurora. Essa pure ha compiuto lo stesso percorso di vita, comune a tutta una generazione, lo spazio, ossia la distanza che lo separa dalla patria, ed il tempo, il tempo di una lunga sconfitta, sono ormai frontiere misteriose ma insuperabili.

Nicola Bottiglieri

Diavolo e amore

JORGE DE SENA, «Il medico prodigioso», Feltrinelli, pp. 134, lire 14.000.

La verità del detto popolare iberico secondo cui «il diavolo ne sa più per essere vecchio che per essere diavolo» è dimostrata dal curioso e riuscito esperimento di Jorge de Sena (Lisbona 1919-California 1978) di far confluire in un unico racconto due «exemplas» portoghesi degli inizi del '400 appartenenti all'*Orto do Esopo*, ottenendo una breve e affascinante novella che si presta a diversi piani di lettura e a molteplici interpretazioni. De Sena riprende due leggende: quella del giovane, biondo e bel cavaliere errante di cui il diavolo si innamora e al quale, per amore, conferisce poteri magici come l'invisibilità e la taumaturgia, e quella dell'uomo condannato per eresia e stregoneria che non può venir giustiziato perché protetto dal demonio. Nella novella, strutturata come una storia medievale ma con grande modernità, non mancano né castello isolato, né castellana nobile e solitaria, né belle donzelle, né paesaggi incantati, né elementi che contrappongono amore cortese, verginità, pudore, castità e malinconia a passione, desideri incontenibili, sodomia, vampirismo e orge. Sono anche presenti il Santo Uffizio, l'inquisizione e i suoi lugubri frati, la caccia alle streghe, l'immancabile tortura, il processo, la condanna e la qui irrealizzabile esecuzione sulla forca e sul rogo. Tutto perché il gagliardo cavaliere salva da una morte che appariva ineluttabile la vedova bramosa, Donna Uraca, facendo in modo che questa, dopo sette abluzioni in acqua mescolata al suo sangue casto, venga riportata viva nel letto dove, invisibile, il nostro eroe perde la verginità in uno sfrenato e vorticoso festino erotico. Al diffondersi leggendario del fatto la storia si complica dimostrando la forza eversiva dell'amore: il Santo Uffizio indice una serie di processi che colpiscono non solo il cavaliere, ma soprattutto l'onnipotenza del maligno, causa dell'alterazione dell'ordine prestabilito. La situazione degenera in una rivolta popolare che culmina nel vandalismo, nella peste e nell'abbandono della città. Questa, apocalitticamente ricoperta di cenere, invasa da lupi e gatti selvatici, scompare, eccetto un alberello e un roseto che fioriscono nel luogo di sepoltura degli amanti i quali, in maniera diabolica e alla luce del giorno scompaiono perché è impossibile distruggere la bellezza, la giovinezza e il potere di amare. Il testo ricreato dal poeta portoghese è un'autentica «diavoleria» per la varietà di registri di scrittura, per l'interpolazione di elementi colti e popolari di prosa e poesia, per l'invenzione di miti, la simbologia rinnovata, la sperimentazione formale e grafica. Può essere gustato grazie alla stregoneria di Luciana Stegnano Picchio che, accompagnando con una dotta introduzione una traduzione eccellente, si conferma la portoghesista italiana più rigorosa.

Fabio Rodriguez Amaya

Pensieri

Senso di parlare

M. A. BONFANTINI, A. PONZIO, «Dialogo sul dialogo», Longo, pp. 198, lire 22.000.

L'invito degli autori è ad una carrellata combinatoria, una conversazione dove si parla di filosofia, scienza, utopia, semiotica, musica, poesia, ecotopia e così via discorrendo. Ed è proprio da questo «via discorrendo» che Bonfantini e Ponzio sembrano maggiormente attratti, dal perdersi e perdere l'oggetto di indagine, convinti che solo sfuggendo al paradigma dominante della cultura produttiva è possibile raggiungere una reinvenzione. Il percorso è aggrovigliato e ricco di precisazioni dimostrative sui vari tipi di dialoghi e sui possibili sottotipi. Tre sono i principali modelli: dialogo fatico, il parlare per parlare fine a se stesso; quello operativo, funzionalizzato all'ottenimento; quello indagativo e di cooperazione, il più vicino all'intertestualità. Più difficile da definire è il dialogo dell'utopia, nel senso dell'esplorazione, della problematizzazione aperta a tutte le sorprese, che è anche un disinteressarsi della verità. Il modello è l'entretien di Diderot e di Flanchot, un giuoco di società per il piacere di conversare, che contenga elementi di spaesamento, di seduzione, la cui funzione utopica sta nella risonanza dell'esorbitante rispetto ai confini. Nel racconto simbolico del bambino, che non voleva parlare, il segreto sta nella coscienza di non sapere e non accettare, come condizione essenziale della creatività, le regole del giuoco. Naturalmente gli autori per permettersi il flusso di una simile tesi dei «via discorrendo», definiscono l'ambito strutturale della dialogicità, servendosi del riferimento di Peirce, Bachtin e Vygotskij, per il nesso linguaggio-pensiero-dialogo, ed applicando logiche strutturate alle suggestioni dei vari campi in cui l'oggetto si definisce per approssimazione.

Gianna Porciani

Poesie

Attenti all'amore

RENZO BALDO, «Disarmonie», Shakespeare & Company, pp. 76, L. 10.000

Non è possibile, crediamo, accostarsi ad un'antologia di versi senza possedere almeno un'immagine dell'autore. Renzo Baldo, insegnante, direttore negli anni '60 de «L'eco di Brescia» (periodico coraggioso e tentativo sfortunato di giornalismo militante), codirettore di «Bresciaoggi», animatore della Fondazione Clementina Trebeschi, è intellettuale molto conosciuto nella sua città per l'impegno civile e democratico, ma solo in pochi sapevano della sua attività poetica, coltivata con discrezione e pudore, quasi a dire: «È la mia vita, come tante, passione, politica, sdegno e amore».

Ma a questa lettura, se ne può affiancare un'altra, verticale. Dalle prime prove di «Juvenilia» (dove «In marcia» sembra precorrere passi toccanti di Pasolini e Fenoglio) a «Prefazione», che racchiude versi di alto livello espressivo e dove la poesia è vista come lavoro privato, un bussare discreto alla porta altrui, fino a «Il boom economico» ('61) e al «Frammenti per un canto sulla Resistenza», in cui la lingua, prima piegata su se stessa, riesce ad offrire uno sguardo dolce e severo, distaccato e partecipe alle cose degli uomini.

Un ultimo accenno merita il lirismo dei canti d'amore, argutamente introdotti con un verso da melodramma, «l'amore è un pizzicore...». È certo il tema meno docile da trattare, sul filo del rasoio tra melanconia e intimismo, dove solo una radicata cultura «illuminista» può approdare ai risultati delicati e intensi di «Rifiuto d'estasi», «Non chiedetemi», «Dirti cara, che le stelle».

e.p.

Società

Guida galante

ANONIMO «La portinaia delle Carmelitane», Lucarini, pp. 58, L. 8000

«Sainte-Nitouche» o «La Portinaia delle Carmelitane» (dove quel «Sainte-Nitouche» sta maliziosamente a significare «gattamorta», «santarellina») lo si considera idealmente il pendant del famosissimo «Portier des Chartreux» di Gervaise de Latouche. Citato nel romanzo libertino attribuito a Diderot, «Thérèse philosophe», come uno dei volumi che «non dovevano mancare» in nessuna biblioteca galante, l'anonimo libretto conobbe grande fortuna durante tutto il secolo XVIII e si distingue ancora oggi nella produzione clandestina settecentesca per l'arguzia della scrittura e l'impertinenza dei contenuti.

Fabrizio Chiesura

Processi

I nomi della strage

GIUSEPPE DE LUTIIS (a cura di), «L'atto di accusa dei giudici di Bologna», prefazione di Norberto Bobbio, Editori Riuniti, pp. 406, L. 20.000.

Non c'è libro di fantapolitica che regga il passo con gli atti processuali e non ci sarà libro sulla storia italiana degli ultimi vent'anni che potrà prescindere da tali documenti. La loro lettura è più avvincente di un «giallo», nonostante l'asciutezza e la scarsa eleganza della prosa giudiziaria. In ogni caso è più inquietante. In fatto di brividi, altro che Hitchcock! Per fare conoscere libri di questo genere, gli Editori Riuniti hanno inaugurato una collana: Mafia. Sindona e, ultimo uscito, *La strage*, che è l'atto di accusa dei giudici bolognesi per il massacro del 2 agosto '80. Mai, in una sentenza-ordinanza, si era pervenuti a mettere sotto accusa, con tanto di nomi e cognomi, i tre livelli: esecutori, organizzatori, mandanti.

Il processo, che riprenderà il 2 marzo, dirà se le accuse reggeranno alla verifica dibattimentale. Ma le deviazioni e gli inquinamenti, le connivenze dei servizi informativi con i gruppi eversivi, gli avalli politici, la piovra della P2, sono fatti che non abbisognano di ulteriori accertamenti. «Nell'universo del potere invisibile — scrive Norberto Bobbio nella prefazione al volume, curato da Giuseppe De Lutiis — sono nati tutti gli episodi di violenza politica che hanno sconvolto il paese, ivi compreso il più efferato, la strage alla stazione di Bologna».

Dopo il 2 agosto, la strage del Natale '84. Può ora considerarsi sgombro l'orizzonte? La lettura di *libri* come questo aiuta anche a rispondere a domande tanto tremende, franando la comprensibile tentazione di fornire, oggi, risposte perentorie.

Ibio Paolucci

Ricordi

Manicomio e anni 30

CORRADO TUMIATI, «I tetti rossi», Marsilio, pp. 166, L. 14.000.

La legittimità della riesumazione di questi ricordi di manicomio — pubblicati per la prima volta nel 1931 e subito premiati con un premio Viareggio — sta nella modernità della testimonianza umana che essi offrono. L'autore, che prima di maturare ultraquarantacinquenne la sua vocazione artistica aveva lavorato come psichiatra, rivela in queste brevi annotazioni una precorritrice sensibilità verso quell'infelice mondo di sofferenza, sempre attento, come lui stesso dice, a respingere la tentazione di «sacrificare una persona all'idea disturbatrice che essa sembra rappresentare».

L'approccio è delicato, le riflessioni profonde. Un prezioso profumo anni 30 viene poi, nello stile, da un raffinato uso di quella prosa d'arte che caratterizzava gli elzeviristi dell'epoca e che nel Tumiati letterato fa da sorprendente, intonato supporto a una concreta e impegnata, anche se non appariscente, battaglia civile del Tumiati scienziato.

Augusto Fasola

Viaggi

Secondo passaggio

E.M. FORSTER, «La collina di Devi», Serra e Riva editori, pp. 188, L. 18 000.

La prima impressione è che si tenti di cavalcare l'onda del successo di «Passaggio in India», ma non è vero. O è vero solo in parte. Probabilmente se fosse opera prima, se il suo autore non si chiamasse Forster, questo volumetto passerebbe inosservato, ma se ne scriviamo non è solo perché viene dalla penna del celebre scrittore inglese. Avvertiamo subito che non si tratta di un romanzo: è una raccolta di lettere, ricordi e commenti in occasione di due visite-soggiorno che Forster compì nello stato indiano di Dewas Senior. La prima fu nel 1912 e la seconda nel 1921, quando lo scrittore inglese visse quella che ebbe a definire «la grande occasione della mia vita» divenendo segretario personale del Maharajah di Dewas.

Mancavano ancora ventisei anni al 15 agosto 1947, alla liberazione dal giogo britannico e al sorgere della più popolosa democrazia del mondo. Ma forse è proprio questa la chiave di lettura, l'ottica, che svela gli aspetti più interessanti del volume, gli occhi di un inglese puntati su un'India che non riesce a comprendere; la situazione del paese agli albori dei fermenti nazionalisti e i mille misteri che la popolano.

Vi si trova di tutto: dalla «strana» festa di nove giorni per commemorare la nascita di Khrishna, all'incarico di ricevere l'«insulto ufficiale», alle mille figure, incontri e impressioni poeticamente descritti anche se, spesso, culturalmente travisati e deformati da una cultura così distante da quella indiana.

Luca Vido

Gli strumenti della democrazia e le «invenzioni» demagogiche

Tutte le verità del Parlamento

G.F. CIAURRO-M. PACELLI-A.P. TANDA, «Le Camere del Parlamento. Strutture, funzioni, apparati, regolamenti». Colombo Edizioni, pp. 220, L. 25.000.

Grazie all'intelligente impegno di tre funzionari di Montecitorio, chi voglia saperne di più sul funzionamento delle Camere (le due massime assemblee elettive che formano, appunto, il Parlamento italiano) ha oggi a disposizione un nuovo, prezioso strumento: le strutture e le funzioni, gli apparati di supporto, le figure dei segretari generali (dopo quello del Quirinale, essi sono i «grands commis» per eccellenza dello Stato) vengono analizzati con completezza, con ricco e costante riferimento ai dati normativi. Senza contare la divulgazione e l'approfondimento dei regolamenti parlamentari che non sono soltanto atti interni, di disciplina procedurale, ma fonti di rilevanza generale, in certo senso attuativi e integrativi della Costituzione. Basti pensare al «dosaggio» dei rapporti tra i massimi organi costituzionali, ed in primo luogo tra lo stesso Parlamento e il governo.

Inutile tuttavia addentrarsi troppo in questa sede in materia così delicata. Basti dire, schiettamente, che il libro, indispensabile per chi debba occuparsi professionalmente del Parlamento, è certamente utile a più vasti settori. Potremmo definirlo un manualetto di educazione civica, tali e tanti sono i profili e i problemi che vi trovano spazio: dalla questione, attualissima, del bicameralismo ai problemi della funzione legislativa; dalla non meno attuale controversia sui decreti-legge alla questione di fiducia (a quest'ultimo proposito, forse, una sommessa riserva sulla concezione forse un po' troppo ampia che viene fatta in questo classico «passaggio» parlamentare).

Il libro, infine, suggerisce una considerazione di più generale valenza politica. Sarebbe cosa molto positiva se, in una stagione in cui le questioni istituzionali vengon viste anche se non soprattutto sotto un profilo di continua ed estenuante negoziazione all'insegna del *cui prodest* (o addirittura come occasione di propaganda, vedi Craxi e la sua idea dell'elezione diretta del capo dello Stato), sarebbe ripeto cosa assai positiva se di libri come questo ne uscissero assai di più. Se non altro — anzi, soprattutto — perché servono a far capire come le «regole del gioco» siano in realtà il riflesso di tendenze profonde del sistema politico-istituzionale, e non gli annunci al popolo (saltuari ed episodici) di questo o quel giocatore. Di poker, magari.

Giorgio Frasca Polara

Segnalazioni

SAVERIO STRATI, «La conca degli aranci», Mondadori, pp. 232, L. 20.000 - Crisi di una famiglia e crisi di una società in trasformazione: la saga qui raccontata (un padre ricco agrario e tre figli dagli avventurosi destini), è ambientata con efficacia in Calabria.

CHARLES DICKENS, «La sostanza dell'ombra», Guida, pp. 150, L. 16.000 - Racconti e prose varie che ci rivelano un Dickens sconosciuto, più vicino a Poe che a Davide Copperfield. Curatrice M. Sestito, prefatore A. Lombardo.

MARISA BELLISARIO, «Donna & top manager», Rizzoli, pp. 178, L. 20.000 - Vita e carriera nell'autobiografia della amministratrice delegata dell'Italtel. «Per una donna è più difficile, ma è più divertente» dice l'autrice; e lo dimostra.

ANTONIO GHIRELLI, «E intanto tu crescevi», Rusconi, pp. 114, L. 16.000 - Un nonno si trova sulle spalle la nipotina orfana: rinunce, difficoltà e grande affiatamento; ma poi le leggi generazionali si imporranno. Il racconto si distende con grade delicatezza e pulizia stilistica.

JACQUES DELORS e PHILIPPE ALEXANDRE, «Lo shock del potere», Editori Riuniti, pp. 198, L. 18.000 - Sul tema della sinistra al potere in Francia, un libro a due mani di un politico impegnato e di un giornalista indipendente. Li unisce il cemento della comune fiducia nel loro Paese.

PIER CESARE BORI (a cura di), «L'intolleranza: uguali e diversi nella storia», Il Mulino, pp. 296, L. 25.000 - Il problema intolleranza accompagna l'intera storia umana, dai fanatismi religiosi alle moderne civiltà industriali. Ne parlano qui (è la raccolta degli atti di un convegno) studiosi di vaglia, da Todorov a Strada a Bobbio: ne esce un quadro di opinioni altamente stuzzicante.

Casi clinici

OLIVER SACKS, «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello», Adelphi, pp. 318, lire 22.000.

Allievo di A. Lurija, di origine britannica ma statunitense d'adozione, Oliver Sacks si propone come psiconeurologo, letterato e naturalista, che tratta di scienza, di uomini e di malattie della mente alla stregua di fiabe. L'ossatura del libro è data dal racconto di casi clinici dove, fra malattie misteriose e diagnosi impossibili, protagonista rimane tuttavia il cervello con la sua struttura e le funzioni di cui essa è alla base. Lo scritto si ricondurre facilmente nell'area «culturalista» e «comportamentista» per l'attribuzione al cervello del ruolo di mediatore biologico dell'evoluzione culturale in una strategia di controllo adattivo e flessibile sul comportamento. L'autore mostra però la particolarità di un'attenzione, quasi ottocentesca, verso i casi clinici dai quali sempre si diparte per un'analisi longitudinale e plurifasica dei sintomi. Ma non c'è, né può esserci, rottura e la malattia continua a porre le basi di un epistema medico. La successione, l'ordine, il ritmo delle rivelazioni annunciano già la trama di una storia che nello stesso tempo delinea un ambito patologico privo di ogni determinazione inconscia. E se la prescrizione medica è divulgazione di sapere e formazione ideologica, il «paesaggio» non perde certo la simmetria che gli è costitutiva con l'aggiungersi di una *psiconeurologia dal volto umano*. Prudenza, dunque, nell'attribuire a Sacks in medicina gli effetti di ribaltamento appartenenti in ottica al «principio della camera oscura» col rischio di sistematizzare in teoria una pratica umanitaria raccolta in un linguaggio talora suggestivo.

Manuela Trinci

Arte

Brera E domani?

ROSALBA TARDITO, «Brera. Storia della Pinacoteca e delle sue collezioni», Cantini, pp. 119.

La storia della Pinacoteca di Brera, il maggior museo milanese, affonda le sue radici in un lontano passato: in un campo ove gli Umiliati, un industrioso ordine religioso, fondarono nel 1347 la loro chiesa, S. Maria di Brera. Agli Umiliati successero i Gesuiti, che istituirono a Brera un Collegio d'istruzione (1572) e per tutto il Seicento ne eressero la fastosa sede, su progetto del Richini. Soppressi i Gesuiti, il Collegio passò allo stato (austriaco), divenendo, dal 1766, l'Accademia di Belle Arti. La pinacoteca nacque appunto come una raccolta di esempi pittorici o scultorei per gli allievi dell'Accademia, ma non avrebbe raggiunto le attuali dimensioni se Napoleone Bonaparte, all'inizio dell'Ottocento, non avesse deciso di trasformare Brera nel «Louvre» dell'Italia settentrionale, facendovi affluire i dipinti e gli affreschi sottratti ai conventi soppressi nel vasto territorio sottomesso alle armate francesi.

«Il Palazzo ha una sua storia di cultura, la Pinacoteca nasce senza un vero passato» scrive Rosalba Tardito: dopo aver narrato succintamente le premesse storiche, ricostruisce l'evoluzione della collezione (le acquisizioni ma anche le disastrose dispersioni) e del suo contenitore architettonico, dall'inizio dell'Ottocento sino ai nostri giorni. Poiché l'autrice è l'attuale Soprintendente ai beni artistici e storici della Lombardia, a lei compete, ora, la direzione del Museo; questo libro è nato probabilmente con uno scopo pratico, secondo la massima degli storici antichi: studiare il passato per agire bene nel presente. Le pagine si fanno infatti più interessanti man mano che si procede verso l'attualità, dalla ricostruzione post-bellica di Portaluppi, al progressivo degrado degli anni Sessanta e Settanta, al lancio della «Grande Brera», da parte di Franco Russoli, ai progetti aperti e solo in parte realizzati nell'ultimo decennio, sino alla delineazione della ristrutturazione in corso cui è dedicata l'ultima parte del volume: rifacimento dei locali (progetto Gregotti), ridisposizione dei quadri, spostamento di uffici, depositi, laboratori a Palazzo Citterio.

Nello Forti Grazzini